

Contesti ottomano-balcanici dagli esemplari di manoscritti veneziani ritrovati

Giampiero Bellingeri
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The object of this article is the analysis of a manuscript of a *Storia Turca* dealing with the Ottoman and European historical events up to 1516-1517, which is present in two copies in Venice, at the Museo Correr Library. So far, of this manuscripts, only the Paris copies were known. The *Storia Turca* kept in Paris has been published by Ursu (1909/1910) who, a century ago, attributed this historical work to Donado da Lezze, born in Venice in 1479 and dead in 1526 in Cyprus. From a comparative reading of the Paris and Venice manuscripts, it seems that the manuscript is not an original composition but a 'compilation', i.e., a work open to continuous contributions to its narrative nucleus, going back to Angiolello's *Narratione*, which had been first published – as we know – in 1490 by Leonardo da Basilea, then printed again by Ramusio (1559). The present analysis considers the 'polyphonic' work present in the Venice copies, with the Persian and Balkan sections, and the discussion of the opinions of Ursu.

Keywords Ottoman and Venetian manuscripts. 16th-18th centuries. Ottoman history.

Si rinnovano i riferimenti alla discreta presenza, o permanenza, ormai da noi accertata anche a Venezia, di due esemplari manoscritti di una *Historia Turchesca*, in cui non può certo mancare l'esposizione delle imprese ottomane compiute sull'arena balcanica, delle resistenze opposte a quell'avanzata, a quell'espansione nella Penisola (secoli XIV-XVI).

Quella presente è ancora un'occasione per delineare di quell'opera composita le modalità di aprirsi a comprendere e incorniciare le proprie trascrizioni e continuazioni, o integrazioni: queste, di genere, tenore e autore/redattore/compilatore diversi sono in grado di promuovere, con gli aggiornamenti, le proprie 'riassunzioni' e sintesi. In luogo di esaltare una nostra riscoperta e rivalutazione di codici (dal tema del resto noto attraverso l'edizione, non esattamente critica, occorsa un secolo fa, di un'altra loro copia reperita sugli scaffali di archivi parigini; ovvio il rinvio a Donado Da Lezze [1909]), procederemo al tentativo di una loro ricollocazione sui fili e sugli snodi di rapporti interni ed esterni a una tradizione storiografica che rientra in un sistema di esposizioni e descrizioni riguardanti non solo l'Impero Ottomano e la Persia: quel settore di mondo, cioè, collocato sì a oriente di Venezia, ma non per questo immediatamente 'orientalistico', poste le multilaterali e multiformi implicazioni e relazioni politiche che di norma coinvolgono gli stati.

Ancora, va ricordato che attualmente l'interesse di chi sta scrivendo qui è rivolto alla storiografia veneta non per motivazioni specificamente 'balcanistiche', bensì per ragioni tese a individuare le modalità e le accezioni cangianti secondo cui a Venezia si parla di 'Turchi' (opposti ai 'Persiani') e delle loro azioni nell'area in questione qui.

Con garbo, sia ribadito che pare sempre più degna di essere avanzata una osservazione, sostenibile: il multiforme racconto veneziano sui Turchi (all'apparenza condotto sul filo del binario 'Repubblica oligarchica vs. Impero dispotico/dispotizzato' (Valensi 1989), magari nella sostituzione di altri despoti...) è venuto svolgendosi, articolandosi, grazie all'uso funzionale di un terzo filone narrativo: quello veneto-persiano, ovvero di un islam buono, positivo (e lontano). Talché l'opposizione non sarebbe più da considerarsi imperniata sull'asse narrativo Venezia/Costantinopoli, bensì su quello Costantinopoli/Tauris-Casibin(o)-Ispahan, nelle venete registrazioni, o illustrazioni. Vero è che, essendo la Repubblica esposta direttamente, nei suoi fragili confini a Levante, alla pressione e al peso dell'Impero, (anzi, di due Imperi: Ottomano e 'Sacro-romano', entrambi 'romani-rûmi', in fondo, nel segno e rispetto di un etimo che affonda in un limes), sarà ben a partire dal fronte balcanico, nonché mediterraneo, che la veneta debolezza darà luogo a urgenze diplomatiche, strategiche, e narrative.

Risulta inoltre verosimile che a Venezia non si volesse parlare invano di Barbari, ma si dovesse istituire un confronto funzionale tra *Virtù* persiana e *Viltà* Ottomana, esposto in forma anche letteraria: dando luogo a un genere non solo e tanto 'turcologico', ma piuttosto 'turco-persiano', senza peraltro arrivare a un anacronistico 'orientalismo' ante litteram. La cognizione politica prende corpo da 'intelligenze' rivolte a est come a ovest, possibilmente incrociate; ed è questo il senso dell'approccio al caso dei manoscritti in questione. Tuttavia, è opportuno aggiungere che, qualunque entità statuale riuscisse a opporsi alla 'mostruosa' potenza turca, era senz'altro animata da una 'virtù' degna d'altre epoche gloriose (si pensi all'Egitto, ai Mamelucchi, ai Georgiani...).

Nella lunga *narrazione* 'imperiale' (dunque balcanico-anatolico-africana) in esame, osserviamo uno sviluppo, realizzato mediante quei sempre nuovi apporti, aggiornamenti che sono venuti a favorire il condensarsi, intorno a un nucleo a priori già stratificato (origini dei Turchi...), di successive aggiunte di eventi storici registrati nel corso di anni e decenni. Saremmo cioè, in misura accentuata rispetto a una consuetudine, davanti a diverse scritture e riscritture che ripropongono ai lettori la possibilità di seguire, se non di ricreare, il processo compositivo di una cronaca polifonica, o animata da più voci, suscettibile di una crescita coordinata, sebbene sbilanciata in un verso o nell'altro. Parleremmo di un 'assommarsi', non casuale, bensì a discrezione, secondo le nozioni, le ottiche, i gusti, le scelte, le posizioni, le esperienze di coloro che tornano a compilare il testo, a compilarlo in esso, potenzialmente dilatabile appunto per mano del

compilatore successivo: il quale, nel nostro caso (pensiamo a Donado da Lezze, qui di seguito chiamato in causa, con Giovanni Maria Angiolello), solo di certe sezioni sarebbe da considerarsi pure l'autore, eventuale, nel mentre che egli svolgerebbe senza riserve la funzione di nuovo responsabile dell'applicazione di quella tecnica chiamata 'infilzamento' da Viktor Šklovskij, teorico della prosa (o, più puntualmente, delle prose).

Al contempo, insieme con quelle 'addizioni', o continuazioni - o 'riassunzioni', da non confondersi coi riassunti -, si osserverebbe anche un andamento testuale per così dire 'a sottrazione': e questo si sarebbe verificato tra l'altro quando la cosiddetta *Historia*, in qualche sua fase compositiva, fosse servita (per esempio a G.B. Ramusio), da base per una operazione di cernita, in chiave linguistica 'toscana', di determinate parti rispetto a un tutto provvisorio, del testo in sé e del suo contesto. Un tutto relativamente inteso, com'è ovvio: giacché da un lato la scrittura della 'storia' veniva a mano a mano a comporsi, e dall'altro come a scomporsi per essere presentata in una sua data manifestazione, o redazione fissata e ufficializzata dalla sua uscita a stampa. Ciò a dire appena - nella consapevolezza del rischio di una semplificazione meccanicistica - di usi, mobilità e flessibilità di un esempio storiografico, multiforme e soggetto a delicate scelte antologiche vincolate allo stato di avanzamento della sua composizione; ovvero scomposizione e ricomposizione, dal momento che tuttora, per i nostri fini attuali, stiamo procedendo a lettura, elezione, usi, confronti, analisi di passi di quel testo, nelle sue carte e pagine, edite o meno.

A semplificare un resoconto, teniamo dunque presente che della *Historia* in questione si conoscevano due esemplari (di cui uno pubblicato nel 1909-1910), conservati in due diverse sedi a Parigi, e in più una sua sezione, cronologicamente ferma al 1453, custodita presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.¹

Dal nostro canto, con cautela e perplessi rispetto a tale attribuzione, totale e imprudente, a Donado da Lezze, compiuta da Ursu (1909) con tanta determinazione, non pare superfluo venire qui a sottolineare il rapporto che corre tra quei manoscritti utilizzati da Ursu e i due codici - che da Ursu nonché da studiosi successivi non sembrano stati ancora visti o messi in relazione con quelli parigini appena additati - appunto reperibili presso la Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia: un rozzo computo ci darebbe allora modo di parlare, almeno per ora, di cinque esemplari, di diversa consistenza e portata cronologica.²

1 Notizie fornite anche in Ursu (1909a, p. 14). Cfr. dunque la cosiddetta *Historia Turchesea*, copie della quale si conservano in tre manoscritti (Parigi, Archives du Ministère des Affaires Etrangères, cod. misc. Turquie n. 2, cc. 410-517, più antica; Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. it. 1238, cc. 1-120; Milano, Biblioteca Ambrosiana, R. 113 sup., ff. 181 ss.).

2 Cioè: fino alla conquista di Costantinopoli, 1453, un esemplare, quello segnalato presso la Biblioteca Ambrosiana in Milano; fino al 1514, anno della sconfitta di scià Ismâ'îl a opera

Torniamo dunque a segnalare (per ora senza un ordine cronologico di redazione), presso la Biblioteca del Civico Museo Correr, Venezia, il manoscritto Cicogna 2761, *Storia Turca* 1515,³ Destinataria/Dedicataria: «Al Cl.mo Messer Hieronimo Marcello Patricio Veneto, e Procurator di San Marco degnissimo. Pr Lauro C.llo S.». Sul foglio di guardia si legge una interessante nota del Cicogna: «Vedi il Codice del Museo Correr num. 190 del catalogo Giudiziale, il quale contiene in carattere del secolo XVI la presente Storia. Anche nel Codice Correr s'è abbreviato il nome dell'Autore, così P. Lauro C.llo S. (forse Pietro Lauro Collonello o Pre Lauro Cappello)».

Eccoci arrivati al momento in cui è puntuale chiedersi: quel 'Codice del Museo Correr n. 190', cui accennava il Cicogna, non corrisponderà magari all'altro esemplare della nostra *Storia*, custodita sempre nella Biblioteca del Museo Correr? Si tratta del codice attualmente segnato 'Correr 1328',⁴ dove alle cc. 1v-128r, troviamo la cronaca col titolo elaborato *Storia dei Turchi*. Tale 'Storia' - assai sfiorata e sfogliata (ma in sé, nella sua sostanza, o stratificazione testuale, non molto approfondita dai ricercatori), per via dei preziosi fascicoli insieme ai quali essa è rilegata, è inaugurata, alla c. 1r, dalla raffigurazione dell'Albero genealogico della Famiglia Ottomana, a partire da 'Othoman' per arrivare a Selim I,⁵ ed è accompagnata appunto da altri notevoli fascicoli.⁶

del sultano Selim, agosto 1514, nei due esemplari segnalati in Parigi; fino al 1516-17, anni della conquista ottomana di Siria ed Egitto, nei 'nostri' due esemplari presenti al Museo Correr (e in Ramusio 1559).

3 In seguito: cod. Cicogna 2761.

4 In seguito: cod. Correr 1328. Per completezza, dei brani citati forniremo anche le pagine in cui essi ricorrono nella *Historia Turchesca*, pubblicata da Ursu (1909b).

5 Si veda dunque l'acquarello dell'Albero genealogico della Stirpe di Othman/Othoman, frontespizio del cod. Correr 1328: immagine della successione dei sultani della schiatta sovrana, quale è presentata nella prima parte dei manoscritti, riservata all'inizio al prospetto delle ipotesi sulle origini delle genti turche. Il possente Albero ottomano s'impone in un paesaggio di tronchi e virgulti stroncati e derelitti: raffigurazione del famigerato, spietato fratricidio entrato in uso alla Corte ottomana? O segno delle nobili casate e regalità locali sopprese dagli Ottomani nel corso dell'espansione?

6 Si forniscono i titoli dei fascicoli compresi nel cod. Correr 1328, compulsati dagli studiosi nei secoli, e a suo tempo dal Ramusio (1559) stesso: *Della armata del Sophi e della presa del Cayro* (cc. 128v-151v), da considerarsi 'sezione staccata' della più compatta, organica, lineare 'Storia' contenuta in Cicogna 2761 (se si trascurano certi snodi e ritorni imperniati sulla figura di Uzun Hasan (m. nel 1478) e sulle ascendenze dei Sophi-Safavidi d'Iran); *De quel de Alepo: Itinerario de uno che andò da Alepo in Thauris* (cc. 152r-175r, carte inserite, assorbite, utilizzate in parte anche nei nostri mss. (ed è qui, in queste carte 152r-175r - come è stato di recente dimostrato - che si rintraccia la versione autentica, veneziana del famoso *Viaggio d'un mercante che fu nella Persia*, rimaneggiato ed entrato nelle *Navigazioni et Viaggi*; su quest'ultimo viaggio si veda l'importante saggio di Perocco (2006); *Questo è il viazzo de mr Ambruoso Contarini al Signor Ussam Cassam*, cc. 175v-198v); *De' uno venuto della città di Poloz posta sopra el mare Occeano settentrionale*, cc. 198v-201r; *Questo è lo itinerario de Nicolo di Conti qual stette anni XXV alle parte de levante et venuto a Roma fu esaminato disse*

Si aggiunga che frazioni corpose e nevralgiche ('persiane') di questa composita *Historia* erano già apparse nel 1559, sotto il nome di *Breve narrazione della vita e fatti del signor Ussuncassano...*, nel secondo volume di *Navigazioni et Viaggi*, la gloriosa raccolta curata da G.B. Ramusio, il quale però non accennava a una sua propria ricreazione, a un suo personale adattamento del testo in esame. Diciamo inoltre che G.M. Angiolello, o Angiolello Vicentino (Vicenza, 1451/52-1524/25 ca), risulta essere giusto il celebre, riconosciuto autore di quella *Breve narrazione*, (e G.B. Ramusio riaggiustava, torniva quel titolo specificando inoltre... *fatta per Giovan Maria Angiolello*).⁷

Narrazione, anzi '*Breve Narratione*', forse più abbreviata che 'breve': avanziamo questo dubbio volendo, come effettivamente vorremmo, attribuire e riconoscere al Ramusio una responsabilità nel trattamento di forma e contenuto di un testo che nel suo aspetto, o in una sua fase, precedente ancor più che originale, si sarebbe presentato verosimilmente più diffuso. Magari tanto lungo quanto è ampio il segmento temporale abbracciato dalla trattazione della *Historia* che nei suoi diversi esemplari sembra fermarsi su un dato frangente, su una certa data.

Per una ulteriore caratterizzazione della personalità e della bio-bibliografia di questo importante autore, Giovanni Maria Angiolello, appunto, si ripropone una sintetica presentazione atta a stilarne i tratti di uomo d'azione, scrittore prolifico e traduttore curioso.⁸

ut infra, cc. 201r-213v; *Qui cominciano le cose vedute et aldite per mi Iosaphat Barbaro Citadin di Venetia in do viaggi ch'io ho fatti, uno ala Tana et uno in Persia*, cc. 214r-249r; materiali tutti assunti, è fin scontato il ripeterlo, a fornire spessore ai tomi ramusiani.

7 L'operetta - che inclinerei a considerare la componente principale e più antica, *nucleare*, della suaccennata *Historia Turchesca* - sarebbe stata pubblicata dapprima da Leonardo da Basilea a Vicenza nel 1490, senza tuttavia lasciare ulteriori tracce, o esemplari che siano finora riemersi. Fu riedita poi in Ramusio (1559) e (1574, 1583, 1606), e finalmente in Ramusio [1559] (1980, pp. 369-420); e sul '*Discorso*' dello stesso Ramusio (1980, pp. 363, 365-368) sul notevole personaggio vicentino.

8 «Il 2 luglio 1470, mentre la città [Negroponte] era assediata dall'esercito ottomano, fu fatto prigioniero e condotto schiavo a Istanbul; nel 1472 fu assegnato a Mustafa Celebi, secondogenito del sultano Mehmed II, e lo seguì in Anatolia, nella guerra contro Uzun Hasan *beg* di Persia. Dopo la morte di Mustafa (1474) tornò a Istanbul, presso Mehmed II, che lo nominò tesoriere (*defterdar*) del palazzo imperiale o serraglio. L'alta carica gli consentì di vivere presso il sultano, seguendolo nelle sue campagne nella penisola balcanica e in Anatolia; morto Mehmed II nel 1481, passò al servizio del successore Bayazid II; ma ben presto, non sappiamo per quali vie, lasciò Istanbul. Nel 1482 fu forse in Persia, a Tabriz; nel 1483 era a Vicenza; fra il 1499 e il 1515 fu, molto probabilmente, ancora in Persia, per incarico della Repubblica di Venezia. Dal 1517 fu presidente del Collegio dei notai di Vicenza; morì fra il 1524 e il 1525. La prima raccolta cinquecentesca di viaggi, i *Paesi nuovamente ritrovati* di Fracanzio da Montalboddo (Vicenza, 1507) è dedicata a lui. [...] Profondo conoscitore della lingua e del mondo turco, l'Angiolello se ne fece in più opere lo storico: e le sue pagine costituiscono tuttora fonte primaria per la vita e le vicende di Mehmed II, Bayazid II e Isma' il [scià di Persia, primo sovrano della dinastia safavide]. Gli è attribuita una *Historia Turchesca* (forse non interamente opera sua) che si conserva in tre manoscritti [...] e che è stata pubblicata da Ursu (1909b). [...] Un diario del viaggio da Vicenza a Negroponte e poi a Istanbul (1468-70),

Restano effettivamente numerose le lacune e le domande che si aprono e pongono sull'arco di una esistenza così movimentata, conchiusa nella città natale, pare in una maggiore tranquillità: ma senza interruzione alcuna? E dedicandosi a quali occupazioni intellettuali? A quali rielaborazioni e redazioni di rinviate memorie? Ora tuttavia compiremo i primi passi di una rivisitazione testuale condotta lungo e fra le righe meno collaudate dall'offerta ramusiana:

Mehemet 2° Gran Turcho 7° Signore da Ottoman quando che l'intrò in Signoria per la morte del padre Marothei de anni 21 e fu del 1450, qual hebbe la fortuna propizia, et fece più di tutti gli altri Turchi passati, come ho descritto. Visse in Signoria dal 140 fino al 1481, adì 3 marzo (rectius: «Mazo»), che sono anni 31; fù Huomo ingegnoso; si dilettaua de virtù, et havea Persone, che gli leggeua [i racconti di grandi gesta, compiute dai suoi avi, e da Alessandro, e dai Cesari Romani, dei quali poteva considerarsi erede]; era crudelissimo [...]; si dilettaua di Giardini, e havea piacer de Pittura et per questo scrisse alla Illustrissima Signoria che gli mandasse un pittor, e gli fù mandato Domino Gentil Bellin peritissimo nell'Arte, qual fù visto da lui volentieri, e volse, che gli facesse Venetia in Dessegno, e retrasse molte persone, sì ch'era grato al Signor; quando volevail Signore vedere qualc'uno, che aveva fama di essere bello, lo faceva retrahere dal detto Gentile Bellin, et poi lo vedeva; et fra le altre un zorno mandò à chiamar Gentil, et dissegli: «Gentil ti sarà menato un Darvis, retràzemelo»; et così fatto. Retratto che fu Gentil lo portò al Signor; et accioche sappiate, questo Darvis montava in Beze-stum [Mercato] sopra una Bancha, et cantava le faccende, che haveva fatto il Signore; et inteso per lui, li fece dir, che non cantasse più di lui; et per questo lo fece retrahere. Hor essendo portato detto Retratto, et appresentato al Signor, lui lo guardò, et quando l'hebbe ben guardato, disse: «Gentil, che ti par de costui?»; Gentil tacendo, dubitando de

autografo incompiuto alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, è stato pubblicato da Capparozzo (1881). Una traduzione da lui eseguita del presunto testamento di Maometto (*Testamento fatto da Maometto ad Haly*) è stata pubblicata da Reinhard (1913?). Di vari scritti storici in lingua turca, tra cui una biografia di Mehmed II, non sono rimaste tracce» (Milanesi 1980).

Per la sua attività traduttoria, si veda, in Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, cod. Lat. cl. XIV, n. 123 (4662), c. 66v: *Descrizione dell'Alcorano, col testamento di Maometto ad Ali suo nipote*; «El testamento fece Maumeth nel morire ad Hali suo Genero traduto de idioma turchesco in italo per Ioan Maria anzolelo Nobile vicentino, il quale pizolo siando stato prexo da turchi fu allevato con gran credito apresso il Signor gran turcho et era thesoriero de tutte le sue intrade et habiando vvesto cum loro cercha anni /20/ essendo stato Christiano fugite et tandem pervene ala patria sua cercha lanno 1483, dopo la morte del Gran turcho. In Nome de Dio, il quale fa gracia et liberalità a tutj et ringraziato sia quello dyo il quale nutrise et mantiene tutte le creature del mondo» Reinhard (1913? pp. 2-17): «El testamento fece Maumeth nel morire ad Hali suo Genero traduto de idioma turchesco in italo per Ioan Maria Anzolelo Nobile vicentino [...], rescritto precise per maistro Zuan iac.o bartholoto da Parma in Venetia, 1514, ali 27 lugio, et Jo lo rescrissi poi a li 18 ottobre 1538». Per un suo possibile allestimento di *Una traduzione del Corano a Costantinopoli*, cfr. Ursu (1909a, p. 5).

parlare, disse il Signor: «Gentil, tu sai, che sempre t'ho detto, che tu puoi parlar con me, pur che tu dica la verità; sì che dimmi quello che ti pare». Rispose Gentil: «Signore, poiché mi hai dato licenza, che ti dica la mia opinione, dirò per il mio giudizio costui mi par matto». Rispose il Signor: «Tu dici la verità, guarda come ha quegli occhi sboriti, che indica matterìa». Disse Gentil: «Signore, nelli nostri Paesi sono molti, che montano in Banca, e cantano le laudi de' diversi Signori, e la tua Signoria, ch'è tanto sublime, et ha fatto più facende, che non fece mai Alessandro, non vuol esser laudata?». Rispose il Turco: «Se costui fosse qualch'uomo savio, sarei contento d'esser laudato, ma non voglio esser laudato da un matto». Disse Gentil: «La sua Signoria lo voglia far Capo delli darvisi», et il Signore lo fece. Fu dal detto Gentil fatto diversi belli quadri et massime di cose di lussuria; in alcune cose belle, in modo che el ne aveva nel Serraglio gran quantità, et all'entrar che fece il figliuolo Baiasit Signore, li fece vendere tutti in Bazzaro, et per nostri Mercanti ne furono comprati assai, et disse il detto Baiasit, che suo padre era Padrone (! ? rectius: «patarin»), et che non credeva in Machometto, e in effetto era così, per quello dicono tutti, questo Mehemet non credeva in Fede alcuna. Il detto Signor Mehemet imparò a lavorare de diverse cose, et continuamente lavorava, come anelli da arco, cavi di censure, et vagine da spade, et pizachi (= *biciaki*, «coltelli, pugnali»), et questo faceva per passar il tempo.⁹

Il brano che precede, con quel dialogo vivo, apostrofato dal 'tu' di una forma di confidenza, fin di complicità, e verosimile frutto dell'osservazione attenta e della registrazione diretta di Giovanni Maria Angiolello, manca nella *Breve Narratione*. Quella *Narratione* ('Breve', del Ramusio, il quale però l'attribuisce all'Angiolello) confrontata con i nostri manoscritti veneziani, rende infatti vieppiù chiare le abili manipolazioni dei fascicoli che costituiscono i suoi tomi monumentali, preceduti dai competenti '*Discorsi*' dell'autorevole Curatore, compositore della prima e autorevole raccolta europea, moderna, di Viaggi. Essa, tuttavia, una volta sottoposta a uno sguardo panoramico portato al paesaggio delle testimonianze scritte, risulta essere un punto di riferimento in una doviziosa tradizione testuale nonché nella storia sinuosa degli orientamenti politici e strategici veneti. Rivolti, quegli orientamenti - ben più che a un vago, generico Oriente - a uno specifico, enorme Impero Ottomano, preponderante e confinante, e di rincalzo a un altro impero ancora, quello persiano - considerato amico e, con strumentale, affinata retorica, assai elogiato dal governo laguna-

⁹ Cod. Correr 1328, c. 48r-v; cod. Cicogna 2761, cc. 119-120. Cfr. Ursu (1909b, pp. 119-121); seguono (pp. 123-164): una descrizione di Costantinopoli (elementi tratti da Cristoforo Buondelmonti), un elenco delle cariche e dei ruoli a corte, con lineamenti della organizzazione dell'Impero.

re –, in grado di disturbare, ma non di debellare, il vicino ingombrante e aggressivo della Repubblica Serenissima.

Un saggio di affondo, a scopo didattico (e autocelebrativo), nei materiali convogliati a Venezia da inviati, osservatori, agenti, mercanti, testimoni di vicende e campagne turco-persiane occorse nella seconda metà del Quattrocento, ci viene proposto dal passo seguente:

Succedettero al Zeno [Caterino, nei viaggi e negoziati di Persia, da lui compiuti negli anni Settanta del XV secolo] Giosafat Barbaro, e Ambrogio Contarini. Si ha del primo che imparatavi la lingua persiana, si guadagnasse l'amore del re, condizioni che lo resero abile a riempire i suoi Commentarii di materia storica. Il Contarini all'incontro ne ha scarsezza, quasi d'altro non parla, che degli accidenti del viaggio [...]. Evvi poi una certa Relazione composta trent'anni dopo da un mercatante, che sebbene anonimo, non lascia di mostrarsi Veneziano. Costui fu presente a molti fatti di Sciah Ismael, ed altri ne adduce per averli intesi da persone del paese: mercé che sapeva benissimo l'Arabo, il Turco, e l'Armeno. Quindi le tre mentovate peregrinazioni vengono a formare una Storia seguente, come il Rannusio [= G.B. Ramusio] avvertì: il qual ammassar volendo quanti scrittori poteva delle cose persiane, altri non ritrovò che metter insieme *co' nostri, se non Giammaria Angiolello Vicentino*. Ciò non ostante, i viaggi di Luigi Roncinotto [oltre 1532], anch'egli natio di questa città [...], erano da nominarsi fra le opere di tal genere.¹⁰

Non si stenta a percepire la malcelata rassegnazione di Marco Foscarini, intellettuale organico e futuro doge (m. 1762), alla necessità di accogliere «insieme co' nostri», veneziani, anche il tutt'altro che provinciale e periferico Angiolello: in ogni caso, a una coscienza etnicizzante pan-veneta (qui sommersa dalla presunzione metropolitana, e sedata dal persistente contrasto di 'nostri' e 'noi' con 'loro') si opponeva il più produttivo e moralmente più elevato parametro statale, indispensabile alla costituzione di un archivio, di un corpus documentario. Un corpus in cui Giovanni Maria, ben diversamente da un corpo estraneo (si voglia perdonare il bisticcio tra parole, tra corpus e corpo), veniva a stagliarsi come flessibile perno intorno al quale ruotava e ruota la prestigiosa, imprescindibile testualità veneto-turco-persiana, ovvero sia la preziosa materia 'ammassata', cioè

10 Foscarini (1976, pp. 434-435) [nostri i corsivi]; e a p. 458, n. 1, leggiamo a proposito dell'opera di Montalboddo Fracanzio di Vicenza: «La raccolta è indirizzata a Giovanni Maria Angiolello Vicentino, viaggiatore allora famoso, che avea veduta tutta quasi l'Europa, e gran parte dell'Asia: del quale abbiamo nel tomo secondo del Rannusio una narrazione di molto pregio intorno a' fatti di Ussum Cassan re di Persia. La città di Vicenza si può gloriare meritatamente d'un altro maggior viaggiatore, cioè Antonio Pigafetta cavalier di Rodi, il quale sulla nave Vittoria fece il giro del mondo, e ne compose una relazione».

accorpata, organizzata, dalla tensione civile, diplomatica dell'oligarchia marciana nonché dalla sensibilità politica e letteraria di un Ramusio. Era questi, con la propria imponente raccolta, a vivere e tener viva l'esigenza di rispondere alle istanze conoscitive espresse in Laguna, nella Penisola e nell'intera Europa, accompagnate da concrete ricadute economiche e dilatazioni della sfera d'influenza veneziana: almeno per quanto attiene all'editoria (per non dire delle imitazioni internazionali stimolate dalla sua 'ricreazione', da quel suo gran viaggiare dentro i grandi viaggi: tutti! Veneziani, veneti, o meno: parametri, percorsi comunque esemplari).

È idea coltivata da sempre, quella di stringere in una morsa, o di 'prendere alle spalle', o di accerchiare i rivali, ed è alla prima metà del XV secolo che si vuol ricondurre la promozione da parte ungherese di una alleanza con le confederazioni tribali dei Turcomanni dei 'Castroni bianchi' (*Aqqoyunlu*) d'Anatolia contro la preoccupante crescita ottomana. Ora, più in particolare, quell'idea è ripresa dalla Serenissima e dalla corte papale fin dalla metà del Quattrocento, e si trova tra l'altro espressa alla lettera e argomentata nelle righe seguenti:

Allo Illustrissimo [...] Signor mio el Signor Alessandro farneso per la Iddio gratia Cardinale del Titolo di Santo Laurenzio in Damasco et della Santa Romana Ecclesia Canceliero [...] conoscendo, che la setta sophiana [= dei Sophi/Sofi, ovvero dei Safavidi, dinastia regnante in Persia dal 1501 al 1721 ca] è *contra peso* grandissimo et nemicissimo del Turcho, et vedendo [...] alli presenti Tempi in quanta Importanza sono le cose d'essi Persi nomati Sofi ho posto ogni studio et diligentia in voler alquanto dilatare l'opera et riuscendomi bel la cosa per haver trovato a Venetia un persiano nato in Ardueli patria de Seicaidar padre di Sac Ismael primo della setta sofiana Re de Persi, essendo costui Mola, che in lingua Persiana significa dottore [...], avendoli mostrata la soprascritta opera dil detto Giovan Rota, & avendo da lui piena informatione di tutte le cose seguite dappoi la morte di esso Giovan Rota mi dette in scritto tutti li costumi dil paese, il modo nel guerreggiare, le loro ordinanze.¹¹

Usava quindi parlarsi di 'contrappeso', nelle carte venete (e romane, con Theodoro Spandugino), da attuarsi o agitarsi contro gli Ottomani, rappresentato - nei disegni concepiti non solo presso i principati d'Italia - dai

¹¹ Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, ms. it., cl. VI, 365 (5957) *Vite di Ismael, et Thamas Soffi, et Re di Persia*, composte per Theodoro Spandugino patrizio Constantino-politano, (20 cc., r-v), c. 2v. Si veda anche, presso la Biblioteca del Civico Museo Correr, il cod. Correr 1209, fasc. 10: *Historia del Re di Persia Detto el Soffi*, (cc. 195-216) c. 195r. Cfr. Scarcia (1969, pp. 30-36, 143-173) la *Vita di Ismael, e Thomas, e Re di Persia*, composta per Teodoro Spandugino.

confinanti orientali dei potenti sultani del Bosforo. E il peso da riequilibrarsi era quello che gravava sui Balcani, ovviamente; peso organico, e organiche sue analisi, rivolte all'insieme della sua organizzazione, dunque... La Persia veniva quindi a occupare, dentro il tutt'altro che monolitico paesaggio islamico scrutato da vicino, un posto a sé, privilegiato, nel discernimento panoramico lagunare, che all'occorrenza pur marchiava, rendendola strumentalmente e periodicamente più cupa, l'estesa 'macchia maomettana'. Andrebbe inoltre rammentato che la Repubblica Serenissima era la prua pronunciata, aguzza ed evasiva della gran Repubblica Cristiana, quella nave anarchica per i troppi nocchieri, in lotta tra loro per strapparsi di mano il timone e governarla. A Venezia si studiavano quegli imperi, diciamo quegli Orientali, differenziati, distinti con maggiore sottigliezza che altrove, e più che altrove si era esposti alla forza di gravità ottomana; e ancora più che altrove si raccoglievano materiali, notizie, capaci di dar luogo a una conoscenza il più possibile circostanziata di avversari e nemici dei nemici. In quella città comparivano, o apparivano, più simili a baluginar di spettri e fantasie che a persone reali, uomini persiani che fornivano aggiornamenti ai quaderni raccolti sul loro paese.

È giusto tornato poco fa a riferirci tutto questo Teodoro Spandugino, il quale attinge alla sempre sciolta oralità persiana del 'molla' incontrato a Venezia, e a un opuscolo di Giovanni Rota (1515?):¹² scampoli di discorsi, orali e scritti, guarda caso ricuciti servendosi di interi brani già presenti nell'opera di Angiolello. Si tratta appunto di ciò che chiamiamo abbastanza impropriamente 'riassunzione', 'sistematizzazione' di testi, ossia metodica, 'sequente' indagine, e antologia, sullo stato della Persia e sulla sua validità di alleato nella lotta, nella opposizione al Turco. E soggiungeva quel patrizio costantinopolitano: «et vedendo che la milicia de persiani al tutto atta a ruinar el Turco esser conforme a quelle dellj nostri principi della Christianità, spero che la Santità di N.S. si come ha concordato lj principi Christiani, così etiam invitarà esso Sofi a questa Santa, pia et honorevol espeditione contra turchi» (Spandugino s.d., c. 3r-v).

Abbiamo dunque sentito bene come Spandugino, nel 1538 - rivolto al Delfino Enrico, al cardinale Alessandro Farnese e a Paolo III -, chiamasse senza troppi scrupoli 'santa', 'pia' una spedizione onorevole contro il Turco, da compiersi in ecumenica sincronia e simpatia col Sofi, sovrano di un idealizzato, nobilitato impero islamico che il patrizio andava istoriando.

È appunto in tale contesto e in tale strutturazione testuale che viene a collocarsi l'elemento balcanico/balcanistico di cui vorremmo parlare qui: elemento che testualmente parlando è costituito da stralci e brani più corposi provenienti a loro volta da altre narrazioni e voci narranti.

12 Per i confronti si rinvia a Biblioteca Nazionale Marciana, misc. 444, e misc. 2524, (quest'ultimo esemplare è senza titolo).

Ma prima - dando qui la precedenza non ai tratti codicologici, bensì a quelli testuali dei due manoscritti - siano concesse alcune precisazioni, in forza di confronti.

Il manoscritto pubblicato da Ursu (1909b, p. 1) non sembra esser preceduto da presentazione alcuna: «Essendosi per narrar li fatti che hanno operato li Ottomani et *l'incremento* loro (non dirà così, concettualmente vicino alla trattatistica 'neo-classica' anche quel gran Balcanico eccellente di Cantemir? In *Incrementa atque decrementa Aulae Othomanicae...*, GB) et per esser quelli discesi da Turchi, è necessario di venir ad un primo principio narrando dove siano venuti essi Turchi».

Tale un incipit. Ora, questo incipit nei nostri manoscritti è preceduto da una altisonante dedica-presentazione:

Al Cl.mo Messer Hieronimo Marcello Patricio Veneto e Procurator de San Marco Dig.mo P. Lauro C.llo S.

Il carico che da vostra mag.cia mi fu dato di *trascrivere* questi *Commentarij* delle cose Turchesche (manca in Cic. 2761) non solamente mi è parso leggerissimo et quasi di niuna fatica, ma anchora è stato di grandissimo mio piacere, et consolatione [...]. Certamente le novità della materia, et la varia cognition di molte cose sommo diletto mi ha porto nel adempir questo lavoro; del quale anchora grand.mo premio mi pare la certa speranza ch'io prendo, che tosto si habbia à veder qualche estrema ruina della grandezza di quella gente. Perché, sì come nel *libro* chiaramente si può vedere, quasi ogni suo successo, et accrescimento è stato più torsto per inganni, di perfidia, & di tradimenti, accompagnati con opgni crudel maniera di abominevole celerità, che per modo di giusta ragione di guerra, o di propria fortezza et disciplina militar... Dovete adunque - Cl. mo Sr mio oltre gli illustri esempi... a voi saranno da imitar nel governo della vostra (2761: «nostra») Repubblica - meco insieme prender dal *vostro libro* (2761: «da questo libro») la speranza che la potenza di questo turco, essendo con così pessimo meggio giunta a tanta grandezza, tosto per se stessa ruinandosi dimostri all'universo, che le cose mal acquistate, non hanno mai avuto, né possono havere in alcun tempo troppo lungo sostegno, perciocché la divina Iustitia non lo consente. Altro non voglio dir a Vostra Magnificentia se non che Io prego Iddio che sempre la faccia felice & me mantengha nella sua gratia di continuo.¹³

13 Cfr. cod. Correr 1328 e cod. Cicogna 2761, c. 1r di entrambi.

Seguono brani 'balcanici', non sempre di facile, decisa attribuzione:

Marothei gran Turco avendo inteso da gli suoi ritornati di grecia le condition del paese, & la division de gli baroni, & la natura de Cristiani, cum qualche intelligentia de gli baroni deliberò di passar sopra la gretia, & fatto il suo esercito, venne al stretto de Gallipoli l'anno mille trecento & sessanta tre, regnante papa Urbano quinto, costui dunque trovate due navi de genovesi, una chiamata il Squa(r)zafigo, & l'altra l'italiano, le quali erano sorte alli Dardanelli, per contrarietà de venti si compose con gli padroni di passar il suo esercito sopra la Grecia con le loro nave, dandogli ducati uno per testa; et furono in summa sessanta millia Turchi, li quali subito passati, messero campo al Castel de Malitò, el qual preso, andorono seguitando la vittoria & in pochi giorni conquistò pigros, zurlj, Sechi, & tutte quelle parte che sono proxime alle marine dalla bocha del stretto de galipoli, insino a galipolj; havuto galipolj, ordinò navilij per passar le gente de la natolia alla gretia, gli quali furono presto fatti; questi luochi presi furono de gli ribelli dello imperator, & fingendo dunque questo Turcho di essere amico dello Imperator, & inimico degli suoi ribelli [...] in breve tempo hebbe Andrinopoli, & philipopullj, poi se n'andò verso la Servia.¹⁴

Sarebbe questo e tale l'ingresso massiccio e ufficiale dei Turchi in terra balcanica (ma, contestualmente, attraverso gli storici greci si è già invero a conoscenza di secolari presenze turche, proto-bulgare, al servizio dei Bizantini, cooptate, ingaggiate da questi ultimi). Proviamo ad ascoltare da dove possano esser stati emanati tali ricordi:

Amurathe I. [...] Non passò molto tempo che Amurathe havendo relation dalli suoi soldati quanto bel paese fusse la Gretia, et quanto male uniti fussero gli inquieti cervelli de baroni Greci, pensò di passare in Grecia sotto pretesto di perseguitare gli nimici dell'Imperadore. Passò nell'anno M.CCC.LXIII al stretto di galipoli con aiuto, et favor di due Caracche Genoese, per nome l'una *Interiana*, & l'altra Squarciafica, quali ebbero per il traietto di sessanta mila Turchi altri tanti ducati d'oro, passati che furono li Turchi, scorsero tutta la Grecia, et espugnorno Galipoli, et le terre vicine al stretto, et ivi edificorno legni atti a tra iettare genti, et cavalli d'asia in Grecia, con quali continuò ingrossando, & debellando ogni cosa come nemico de gli nimici dell'Imperadore, alla fin rese Philippopoli, et la magnifica città d'Andrinopoli, et si stese verso la Servia, dando terrore grandissimo a quel paese. (Giovio 1532, pp. A4-B1)

14 Cod. Correr 1328, c. 3r-v, cod. Cicogna, cc. 5-6; Ursu (1909b, pp. 6-8).

Vero è che questo Paolo Giovio potrebbe esser stato a sua volta un mediatore, fra fonti precedenti e la nostra *Historia*. Resta che il breve testo risulta essere, oltre che un prius, un brano di un più lungo contesto condiviso, in una frequentazione.

Seguiamo ora il corso del pendolo tra le due penisole: balcanica e anatolica (in attesa del coinvolgimento della terza, l'italiana, con l'arrivo a Otranto). E chi sarà a parlare in prima persona? Angioiello? Da Lezze? Ci si chiede insomma chi sia a dire 'io', (cfr. «me riporto alla verità...», qui di seguito), e per conto di chi, eventualmente, e attingendo a quali fonti:

nientedimeno me riporto alla verità, ditto signor fece grande hoste e vene allo assedio de Constantinopoli, et tene quello assediato per anni otto ma intendendo la venuta de Ongari, de francesi & de borgognoni, si levò dallo assedio di quello [...], onde che esso Signor Turcho rimase vittorioso cum grande sconfitta de Christiani; [...] dapoï tal vittoria el dito Signor Turcho tornò à metter campo a Constantinopoli [...]; in questo tempo venne verso la parte de la natolia el gran Tamburlan, del mille e quattrocento con numero infinito dj gente, costui era de nation tartaro, all'incontro del qual andò questo Turcho, & lassò la impresa del assedio de Constantinopoli & poco luntano da Ungari (= Anguri/Ankara) furono alle mano & el dito Tamburlan fu vittorioso, onde che essendo rotto lo exercito del Turcho, il qual fu preso vivo & fu posto in una ghabia de ferro, & portavalo dietro de lui, per tutto dove l'andava [...]; del qual signor restò dui figliuoli, l'uno [...] Orchano, et l'altro Machometo; et questo fu in tempo de papa Bonifatio nono; successe dunque in Signoria questo Signor Orchano, il qual vivete anni doi, poi fu morto da Machometo suo fratello che restò Signor; costui fece oste & passò sopra la natolia conquistando quello che il grande tamburlan havea tolto a suo padre. Questo Machometo ottenne tutto quel paese & deliberò di struzer la sedia sua de bursa & metterla in andrinopoli, & così fece; dove dapoï di continovo è stata, sino alla presa di Constantinopoli; dapoï per tratado, & per division de Chistianì hebbe etiam philipopoli; visse dito signor in Signoria anni desessete & morse nel anno mille quattrocento & desessete in tempo de papa Bonifatio nono & successe dietro lui suo figliuolo Marothei (= Murat Bey), elqual tolse la impresa contra el despoti della Servia, & questo fu in tempo de Papa Martino quinto- questo fu quello che fece la militia de gli janicieri che prima non havevano. Ottenne scopia, nove most, & prese dui figliuoli del despoti & fecegli abacinar gli occhi; prese etiam una sua figliuola, la qual era beletissima, & tolsela per moglie, la qualle fu poi causa potentissima di far far pace con il dito despoti, allo quale gli tornò nove most, dapoï passò su la Valachia, & ottenne nicopoli, et tutte quelle parte fina sulla riva del

danubio, et verso el Zagora et collombazo, dapoi passò el danubio et corse in Ungaria sino arente buda; & hebbe due vittorie contra de Ungari; corse etiam sino a lubiana & a Segna, et bossina, menando via una infinità de anime Christiane.¹⁵

Anche in questo caso, sembra di avere davanti una 'scheda' rinfrescata:

Baiazeto I. [...] procedeva con una celerità mirabile, tal che era chiamato per cognome Hildrim Baiazeto, cio è Fulgur del Cielo, con questa arte soggiogò quasi tutta la Grecia, et ultimamente venne a mettere campo et assedio a Costantinopoli, ilche sforzò il povero Imperadore a navigare finin Francia, per dimandar aiuto alli Principi Christiani di ponente [...], et condussero mille lance Francesi, con li suoi adherenti cavalli armati alla leggiera, et pervenuti in ungheria si unirono con il Re Sigismondo, qual fu poi imperatore, entrorno per Servia con gli aiuti del signor Dispoto, et furono doppo alquante piccole vittorie sopra la Città di Nicopoli, & per essere bene difesa da Turchi, non la poterono sforzare, & dettero spacio a Baiazeto di unire le forze sue, qual venne a vista de i cristiani con una innumerabile quantità de Cavalli [...], & si pensa che fussero in tutto più di trecento mila, & li Christiani non arrivavano ad ottanta mila [...], il fatto d'arme fu nel M.CCCLXXXV, la vigilia di S. Michele, dapoi questa vittoria Baiazetto ritornò all'assedio di Constantinopoli, & disfece tutte quelle antiche delitie de Greci [...], ne rimedio si trovava a salvare il capo de l'Imperio se non veniva in natolia il gran Tamberlano [...], per il che Baiazetto si levò da campo di Constantinopoli, & passò in Angori [...], & superato, & con catene d'oro legato. (Giovio 1532, p. B I v-B II r-v; Ursu 1909b, pp. 9-10)

Trova insomma conferma quella data dipendenza fra le due testualità consonanti. Chiamiamoli 'prestiti', e andiamo ad attingere alle fonti più fresche in cui si rispecchia e si ritrova lo stesso loro autore:

Andata del gran Turcho conta il Carabogdan

Alla fine di marcio mille quattrocento settanta sei, el gran Turcho si levò con tutta la sua Corte da Constantinopoli, et il primo alloggiamento se mise tra dui colphi chiamati l'uno ciechmeze piccolo, l'altro ciechmeze grande, poi el secondo alloggiamento a Sili(s)tria dove gli è uno castello sopra il mare, et sonovi assai molini da vento, poi alloggiò a ciorli, et da ciorli a eschi, et da eschi a pergas a carestian, da carestian a Sagutelli, da Sagutelli a Chofsa, la quale è una Villa grossa; et essendo per avanti

15 Cod. Correr 1328, c. 4r-v; cod. Cicogna 2761, cc. 7-9; Ursu (1909b, pp. 9-11).

alloggiato in questa Villa un Secretario del gran Turcho gli fu rubato certi libri con altre robbe [...], del che fu mandato a dir a quelli della Villa, che in termene de tre giorni havessero a portar à Corte; passato à corte, & alla Villa il Termene, non fu trovate le ditte robe; per il che il gran Turcho mandò commessi che tutti de quella villa, così grandi come piccioli, fussero menati nel paese del Caraman; et lì fussero confinati; ma sentendo questo gli huomeni del paese si missero alla sorte per non esser privi della sua patria, & fu trovato il mal fattore con le robbe, il quale fu apichato, et restituite le robbe al gran Turcho, nientedimeno non gli valse questo, perché il Turcho ordenò che tutto fusse eseguito ut supra, acìò fusse Terrore a tutto il paese, per che gli viandanti fussero securi; questa buona Villa stete cerca un anno che non gli stete niuno; salvo che alcuni che furono licenziati dal Turcho per comodità de Viandanti; poi il Turcho gli fece condur altri populi della Natolia.¹⁶

È lo stesso Angiolello a riferirci le tappe e gli aneddoti; e una cruda deportazione viene dunque a segnalarsi, dalla Rumelia alla Caramania, terra turcofona ma anche popolata da cristiani greci e armeni. Sempre da quell'area nella spedizione a cui partecipò, Giovanni Maria comunica:

(Verso Suzava, la qual è una delle buone terre della Vallachia...). In pocho de spatio gionsero a gli Inimici, & immediate salirono sopra gli reparti, et messono in fuga el Conte Stephano togliendoli le Arteglie, et lo sequitorono per lo boscho. Et fo morte da duecento persone et presi da cerca ottanta tra Vallachi et Armeni, gli quali Armeni erano la mazor parte da Monchastro, et da Lichostomo; fu presi etiam molti Chariagi, et se non fusse stata la foltezza del boscho, et l'oscurità che faceva l'altezza de gli alberi, pochi ne saria scapolati. Passati dall'altra banda del boscho, et gli dietro alloggiassimo, dove era alcuni pradi et etiam alcuni roveri, et altri legni chiari; et eragli molti rivoli de aqua, dove el campo stete tre giorni, et parte andorono alla città de Suzava, et la trovò vachua, perché le persone erano fuggite, et portate parte via, et parte ascoste sotto terra (le robbe), dove che per Turchi ne furono trovate assai, impero che si dice loro esser Maestri di trovar cose sotterrate, perche con il tirar per terra una cattena, et anche una briglia, senteno et conoscono la Conchavità della Terra, dove sia sepolto robbe, di che qualità esser si voglia, sì che trovorno biade assai et altre robbe sepolte.¹⁷

16 Cod. Correr 1328, c. 34v; cod. Cicogna 2761, c. 85; Ursu (1909b, pp. 84-85).

17 Cod. Correr 1328, c. 37; cod. Cicogna 2761, c. 92; Ursu (1909b, pp. 90-91).

Incrociamo lo sguardo di Angiolello, che dall'Anatolia guarda, e permette anche a noi di guardare, in un'ottica imperiale, geopolitica, fino alle vicende di Puglia:

Quelli de Otranto essendo molto astreti da Christiani anchora che si havessero prevalessi da più battaglie gagliardamente con occision de molti signori, et de assai christiani, inteso della morte del Signor Turcho (Mehmed II, il Conquistatore), et inteso che Achomat bassa (= Gedik Ahmed Pascià, guida alla presa di Otranto) non gli venia a soccorrer, et che l'era per andar, anzi era partito con tutta la gente della Vallona per andar alla Porta, non sperando più de soccorso alcuno [...], gli fu forzia de rendersi l'haver et le persone; et così se rese che fu alli diece di Settembre mille quattrocento e ottanta uno, alli qual non fu mantenuta la promessa, ma furono tutti in galia per forza, venendo poi la guerra di Ferrara, vogliando Re Ferrando dar soccorso al Duchia (Alfonso) di Calabria, tolse quelli Turchi di galia et gli volse nel suo campo, (Li quali vennero con Alfonso Duca di Calabria in Lombardia), perché certo erano valenti huomeni, et essendo pocho luntan da gli nostri confini, passarono sopra quello della signoria et furono ben visti; et vestiti et mandati nel suo Paese [...]. Dice qui il scrittor dell'original di questa Istoria (= Angiolello) il qual si ritrovava à quel tempo con Achomat bassa (che) Achmet bassa con la gente della Vallona la qual dovea passare ad Otranto, et per obbedir al suo signor lassado tutte le imprese erano venuti in Caramania [...]. Dice qui il scrittor dell'original di questa Istoria (= Angiolello), il qual se ritrovava a quel tempo con Acomat bassa (tra Cilicia e Caramania) che chavalchavano et capitavano per le terre et altri luochi, intendeva come Ziem (l'altro figlio di Mehmed II, rivale di Beyazid) era molto desiderato da gli populi, dicedo che l'era huomo justo et che temeva dio, et non faceva, né lassava far torto a niuno, et tra l'altre cose el dice costui (= Angiolello), che trovandosi in una città chiamata Achsar, et essendo intrato in una Stuva (= Terme, Hamam) con alcuni suoi compagni, secondo che si costuma in quelle parte, trovarono alchuni Merchatanti in dita Stuva, huomeni che prestavano nella presentia non pocha gravità, et da essergli prestado fede, gli quali lacrimando si lamentavano molto della sorte adversa de Ziem.¹⁸

Sarà il caso di riportare il riflesso di un'altra tessera, anche a constatare quante siano le voci che risuonano tra le carte fruscianti della nostra opera, composita, ritrovata e rimessa in circolazione. Qui ascoltiamo le parole di Andrea Balastro, valoroso difensore di Modone:¹⁹

18 Cod. Correr 1328, cc. 67r-72v; cod. Cicogna 2761, cc. 164-167; Ursu (1909b, pp. 171-178).

19 Per Balastro e le sue scritture, si veda Ursu (1909a, p. 15), dove si segnalano le colonne dei *Diarii* di Marin Sanudo relative ai fatti di Modone comunicati dal Balastro.

Prog(r)essi seguidi de Tempo in Tempo delle cose arrecordate et fatte per cagion dello infelice obsedio della città de Modon; et de quegli miserandi populi

Era in quella città castellan Mr Antonio Zantani, mr Marco Cabriel Capitano; et il scrittor dell'original di queste occorrentie de Modon, cioè Mr Andrea Balastro Camerlengo; et prima per lo intrar de Amat bassà dito giergegolj in la Morea; et fu del mese di agosto mille quattrocento e nonanta nove con cavalli otto mille; et pedoni tre mille [...]; quelli di Modon dubitava che volessero andar a danni zar el paese; onde che esso Camerlengho dice en el suo scriver che gli parse per sicurtà del paese, et della città, et maxime del borgo alla custodia del qual era deputado esso per esser Capitano del ditto borgo; per tanto habuta tal nuova el giorno seguente che fu allj disdotto (luglio, 1499) et fu de dominica, comentiò el ditto Mr Andrea a far spianar molte de quelle colline che erano propinque alle mure [...], ben cento [...]. Alli vintiquattro dito (luglio) dopo mezzo giorno si appresentò la nostra armata sopra el zonchio et volse darci aiuto, ma non potevano, perché l'armata nemica gli era all'incontro, ma se non gli manchava el vento in gran parte de dita armata era spaciati; et già Vettor da leze, il qual era sopra una galia grossa havea investido, et havea preso daut bassà, et già lo menava via, ma el vento callò, et per questo si restò dietro la nemica armata la qual gli fo tutta attorno.²⁰

Ecco dunque il pendolo: oscilla tra i continenti, o le penisole, di una maniera variata di riscrivere, ricomporre una storia di una potenza intercontinentale, della quale bisognerebbe riuscire a individuare tutti gli 'autori', non attribuendola, come faceva Ursu poco più di un secolo fa, al Da Lezze, il quale non sarebbe che un serio 'compilatore', responsabile e ben documentato (non solo sui Balcani, ma anche sull'Asia centrale, informato da parte armena, esattamente dal vescovo David di Cipro, sugli Uzbecchi e gli scontri con i Persiani, per esempio).

Resta che quella piuttosto agevole riconduzione a Paolo Giovio, occorsa qui di sopra, delle 'schede' relative ai sultani della *Historia*, va almeno bilanciata, se non inibita, con la segnalazione bibliografica seguente:

Ora Mahomete, il qual appresso de suoi fu biasimato di empietà: & appresso de' nostri di perfidia, & di troppa crudeltà, almeno hebbe egli per confession d'ognuno certa lode rifiutata da' Barbari d'havere amato, et favorito gli uomini letterati, et gli artefici eccellenti; percioch'egli si fece tradurre tutte l'histoire delle chiarissime Nationi in lingua Turchesca:

20 Cod. Correr 1328, cc. 99-104; cod. Cicogna 2761, cc. 237-238; Ursu (1909b, pp. 241-251).

acciocché imparando da quelle i precetti della militia, con la varietà de gli esempi confermasse la disciplina delle sue attioni, *et con singular liberalità accarezzava gli onorati artefici, et specialmente i pittori. Percioche io ho letto i Commentarij delle cose da lui fatte, scritti da Giovan' Maria Vicentino suo schiavo, & ho anco avuto il suo vero ritratto, che aveva dipinto Gentile Bellino, chiamato da Vinegia a Constantinopoli: avendo egli ripieno quivi la Corte di molte tavole di cose nuove da trarne giocondissimo diletto.* (Giovio 1559, pp. 132v-134v)²¹

E con tale precisazione, in grado di dimostrare quanto circolassero e fossero lette e rilette le carte vergate a Venezia, veniamo illuminati, informati sulla maniera biunivoca di costituire le polifonie delle testualità ritrovate, le quali tornano a suonare familiari, insieme.

Bibliografia

Fonti manoscritte

- Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, ms. it. VI, 365 (= 5957), 20 cc., r-v; c. 2v. *Vite di Ismael, et Thamas Soffi, et Re di Persia*, composte per Theodoro Spandugnino patrizio Constantinopolitano.
- Biblioteca del Museo Correr, Venezia, cod. Correr 1328, cc. 1v-128r (cronaca col titolo elaborato *Storia dei Turchi*).
- Biblioteca del Museo Correr, Venezia, cod. Correr 1209, fasc. 10, cc. 195-216; c. 195r. Spandugino, Theodoro. *Historia del Re di Persia Detto el Soffi*.
- Biblioteca del Museo Correr, Venezia, cod. Cicogna 2761. *Storia Turca 1515*.
- Biblioteca del Museo Correr, Venezia, cod. Correr 1209, fasc. 10, cc. 195-216; c. 195r. Spandugino, Theodoro. *Historia del Re di Persia Detto el Soffi*.

Libri a stampa

- Angiolello, Giovanni Maria (1559). «Breve narratione della vita e fatti del signor Ussuncassano fatta per Giovan Maria Angiolello». In: Ramusio, G.B., *Navigazioni et Viaggi*, vol. 2. Venezia: Giunti.
- Capparozzo, Angelo (1881). *Di G.M. Angiolello e di un suo inedito manoscritto*. Vicenza. S.e.
- Donado Da Lezze (1909) [ma, su altro frontespizio: 1910]. *Historia Turchesca, 1300-1514*. Publicatâ, adnotatâ, impreunâ cu o Introducere de Dr. I. Ursu. Bucuresti: Editiuneâ Academiei Române.

21 [Corsivi nostri]. Su Giovio cultore di effigi, cfr. Michelacci (2004).

- Foscarini, Marco (1976). *Della letteratura veneziana ed altri scritti intorno ad essa*. Introduzione di Ugo Stefanutti. Bologna: A. Forni.
- Giovio, Paolo (1532). *Commentario delle cose de Turchi, a Carlo Quinto Imperadore Augusto*. Romae, apud Antonium Bladum Asulanum.
- Giovio, Paolo (1559). *Gli Elogi: Vite brevemente scritte d'huomini illustri di guerra, antichi, et moderni*, tradotte per M. Lodovico Domenichi. Vinegia: Appresso Francesco Lorenzini da Turino.
- Membré, Michele (1969). «Relazione di Persia (1542)». ms. inedito dell'Archivio di Stato di Venezia pubblicato da G.R. Cardona. con una Appendice di documenti coevi, a cura di F. Castro. Indici di A.M. Piemontese. Napoli, Istituto Universitario Orientale, pp. 30-36, e pp. 143-173.
- Michelacci, Lara (2004). *Giovio in Parnaso: Tra collezione di forme e storia universale*. Bologna: il Mulino.
- Milanesi, Marica (a cura di) (1980). *Giovan Battista Ramusio - Navigazioni e viaggi*, vol. 3. Torino: Einaudi.
- Pedrini, Giovanni (a cura di) (2006). *Ad Orientes: Viaggiatori Veneti lungo le Vie d'Oriente*. Vicenza: Comune di Montecchio Precalcino.
- Perocco, Daria (2006). «Dal Veneto alla Persia: Viaggiatori Veneti nel Rinascimento (ed un prezioso manoscritto)». In: Pedrini, G. (a cura di), *Ad Orientes: Viaggiatori Veneti lungo le Vie d'Oriente*. Vicenza: Comune di Montecchio Precalcino, pp. 15-59.
- Ramusio, Giovan Battista (1559). *Delle Navigationi et Viaggi*, vol. 2. Venezia: Giunti.
- Ramusio, Giovan Battista [1559] (1980). *Breve narrazione della vita e fatti del signor Ussuncassano: Navigazioni e viaggi*, vol. 3. A cura di M. Milanesi. Torino: Einaudi, pp. 369-420.
- Reinhard, Jean (1913?). *Angiolello Historien des Ottomans et des Persans*. Buenos Aires. S.l.: s.n.
- Rota, Iohannes (1515?). *La Vita: Costumi: et statura di Sophi Re di Persia & di Media & di molti altri Regni & paesi: con le grandissime guerre quale ha fatto contra el gran Turcho & altri Re & Signori: & dela descriptione di paesi: & vita & costumi de popoli con altre cose*, Ad Serenissimum & Illustrissimum Venet.(orum) Principem (Leonardum Lauredanum) Ioannes Rota Artium Doctor.
- Scarcia, Gianroberto (1969). *Presentazione a Michele Membré, Relazione di Persia (1542)*. ms. inedito dell'Archivio di Stato di Venezia. Pubblicato da G.R. Cardona. con una Appendice di documenti coevi, a cura di F. Castro. Indici di A.M. Piemontese. Napoli: Istituto Universitario «L'Orientale», pp. 30-36, 143-173.
- Spandugino, Theodoro (s.d.). *Vite di Ismael, et Thamas Soffi, et Re di Persia*. Composte per Theodoro Spandugnino patrizio Constantinopolitano.
- Ursu, Ion (1909a). «Uno sconosciuto storico veneziano del secolo XVI (Donato Da Lezze)». *Nuovo Archivio Veneto*, n.s., 29.

Ursu, Ion (1909b) [ma, su altro frontespizio: 1910]. *Historia Turche-sca, 1300-1514*. Publicată, adnotată, împreună cu o Introducere de Dr. I. Ursu. Bucuresti: Editiuneâ Academiei Române.

Valensi, Lucette (1989). *Venezia e la Sublime Porta: La nascita del despota*. Bologna: il Mulino.